

Torino. Nosiglia alla Veglia pasquale ortodossa

MARINA LOMUNNO
TORINO

Erano centinaia nella notte del 1° maggio i fedeli della più antica comunità ortodossa di Torino, intitolata a Santa Parascheva, radunati in centinaia per celebrare la "loro" Pasqua di Risurrezione. Anche quest'anno - a sottolineare l'amicizia con la comunità cattolica, accanto al parroco romeno padre Gheorghe Vasilescu, ha partecipato alla lunga veglia pasquale anche monsignor Cesare Nosiglia arcivescovo di Torino, accompagnato da don Andrea Pacini, presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo. Presente, per il sindaco Piero Fassino, l'assessore all'Urbanistica Stefano Lorusso, a sottolineare come la comunità ortodossa romena, con oltre 10 mila fedeli che frequentano tre chiese torinesi, sia una risorsa importante per la città. La pioggia battente, caduta ininterrotta per tutta la notte, non ha scoraggiato tante fa-

miglie con bambini, giovani e anziani e anche numerosi italiani invitati dagli amici rumeni che, al riparo degli ombrelli, hanno portato con le candele i tradizionali cesti con le uova decorative e il cibo da offrire alla comunità per segnare la fine del digiuno quaresimale. La liturgia, che si è svolta per la maggior parte all'aperto in un piazzale adiacente alla piccola chiesa in corso Vercelli all'estrema periferia nord della città, è iniziata all'altare con l'accensione della luce di Cristo Risorto a cui è seguita la processione: il parroco e monsignor Nosiglia hanno poi portato la luce ai fedeli che attendevano fuori. «Cari amici - ha detto Nosiglia salutando la comunità rumena - in Cristo risorto tutta la vita risorge. Anche se nel mondo le tenebre oscurano il cammino delle Chiese cristiane e di tante comunità e molti sacerdoti, religiosi, religiose e laici vengono barbaramente uccisi, forte e alto deve essere proclamato l'annuncio della risurrezione del Signore, che risuona da duemila anni nella storia del mondo

e che solo può risollevar gli animi abbattuti e donare forza di martirio ad ogni cristiano. Anche in questa nostra città, in cui tante persone vivono oggi situazioni difficili a causa della crisi che stiamo attraversando e altre vivono ai margini della fede cristiana o appartengono ad altre religioni, la nostra preghiera e fraternità, la nostra carità possano essere fonte di annuncio e di rinnovata speranza che fortifica la fede e alimenta la solidarietà e comunione».

La presenza dell'arcivescovo e delle istituzioni - rileva padre Vasilescu, a Torino dal 1979 e primo parroco della comunità ortodossa - ci incoraggia perché significa che non siamo ai margini ma siamo accolti come fratelli. Come cristiani, in questo tempo difficile ci guida la parola di Dio: "che tutti siano una cosa sola perché il mondo creda": una buona fratellanza, come abbiamo visto recentemente durante la visita del Papa e del patriarca ecumenico a Lesbo, che va oltre le diversità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 17

Brevi

TORINO Per la festa della Sindone Messa in Duomo e concerto

Oggi ricorre la festa liturgica della Sindone. La Messa viene celebrata alle 18 in Duomo a Torino da don Roberto Gottardo, presidente della Commissione diocesana e vicepresidente del Comitato dell'ultima ostensione. Sabato alle 21, sempre in Duomo, l'associazione "Concertante-Progetto arte e musica" offre un concerto di musica classica, promosso in collaborazione con la Commissione diocesana per la Sindone e la parrocchia della Cattedrale. Il programma del concerto prevede esecuzione di brani di Bach, Haydn, Per golesi e Haendel.

AV.

PAG.

17

LE CELEBRAZIONI La Festa del Sacro Lino verrà officiata dal cardinale Crescenzo Sepe

Ecco il "debutto" della Sindone a Napoli

→ Napoli e Torino celebreranno insieme la Festa della Sindone. Per la prima volta negli ultimi cinque secoli - da quando la liturgia fu inserita nel calendario della Chiesa il 4 maggio per volontà di Giulio II e su richiesta dei Savoia - un'altra città italiana festeggerà la ricorrenza in concomitanza con il capoluogo piemontese. La decisione di "importare" l'evento nella diocesi partenopea è del cardinale Crescenzo Sepe, che presiederà la messa nella chiesa di Santa Caterina a Chiaia a cui parteciperanno anche il professor Gian Maria Zaccone, direttore scientifico del Museo della Sindone, e del professor Bruno Barberis, direttore scientifico del Centro Internazionale di Sindonologia. Il cardinale

Crescenzo Sepe, per l'occasione inaugurerà una mostra fotografica permanente della Sindone, che accoglie pannelli provenienti dal Centro Internazionale di Sindonologia di Torino e dai Centri Diocesani di Sindonologia. A un anno dall'Ostensione che ha visto sfilare tra i pellegrini verso San Giovanni anche Papa Francesco, Torino venererà la Sindone alle 18 in Duomo con una messa celebrata da don Roberto Gottardo, presidente della Commissione diocesana e vicepresidente del Comitato. Sabato alle 21, sempre nella Cattedrale di San Giovanni, l'Associazione Concertante Progetto arte e musica offrirà un concerto di musica classica, promosso in collaborazione con la Commissione diocesana per la

Sindone e la parrocchia della Cattedrale. «La messa e il concerto vogliono collegarsi ai temi del Giubileo della misericordia voluto da Papa Francesco. Il tema della serata musicale è infatti "L'Amore più grande. Misericordia Dei", che richiama il motto dell'Ostensione del 2015» spiegano dall'Arcidiocesi di Torino. Il programma del concerto, a ingresso libero, prevede l'esecuzione di brani dalla Passione secondo Matteo e dalla Messa in si minore di Bach, dallo Stabat Mater di Haydn e Pergolesi, dal Te Deum di Hendel, con il contralto Oksana Lazareva alla voce e Andrea Cristofolini al pianoforte.

[en.rom.]

CRONACA QUI PG. 15

Il progetto "Fa bene" quando la carità diventa un'impresa

LA STORIA
GABRIELE GUCCIONE

UN'INIZIATIVA nata per fare del bene, un tempo si sarebbe detto per fare "la carità", diventa un'impresa a tutti gli effetti, una start-up sociale, per usare un nuovo linguaggio, capace di dare lavoro a chi quel bene collabora a farlo, ed è egli stesso in una situazione di difficoltà, perché senza dimora o ha perso il lavoro. È la nuova tappa che "Fa bene", il progetto della Caritas torinese partito 3 anni fa, per distribuire il cibo fresco raccolto nei mercati alle famiglie bisognose, chiamate a loro volta - questa è stata la prima innovazio-

ne - a restituire il bene ricevuto alla collettività in ore di volontariato, si prefigge di conquistare.

Oggi i sei "raccoglitori" di cibo, tutti ex senza dimora o disoccupati, che lavorano nei mercati di piazza Foroni (in Barriera di Milano, dove tutto è partito nel 2013), corso Chieti, corso Svizzera, via Porpora e Crocetta, per racimolare le derrate e redistribuirle, sono pagati con i voucher messi a disposizione dalla stessa Caritas e dalla Compagnia di San Paolo. "Ora - spiega Tiziana Ciampolini di S-Nodi, l'agenzia della Caritas per la lotta alla povertà - la sfida è arrivare a sostenerne il progetto in un sistema circolare, senza far ricorso a finanziatori esterni. Per questo, dopo tre anni di sperimentazione, stiamo lavorando con l'Università di Torino alla creazione

di una impresa sociale innovativa che si sostenga sulle proprie gambe".

L'idea è di allargare i confini ad altri mercati rionali; Collegno è solo il primo passo in questa direzione. E da qui partire, estendendo l'attività di "Fa bene" non solo alla raccolta e alla ridistribuzione di cibo alle famiglie segnalate dai servizi sociali e alla restituzione con il volontariato, ma anche alle consegne a domicilio per chi non ha il tempo di fare la spesa. S-Nodi conta così di ripagare gli addetti alla raccolta, che si occuperebbero anche delle consegne. Questo in un modello di economia circolare, che abbraccia la solidarietà e crea lavoro per chi era uscito dai circuiti occupazionali..

Finora il progetto "Fa bene" ha consentito di aiutare cento famiglie torinesi; ha coinvolto 90 commercianti,

dai quali sono partite 4.800 consegne per un totale di 55 mila chilogrammi di cibo. Come funziona? Cinque giorni a settimana gli addetti alla raccolta passano tra i banchi dei 5 mercati coinvolti nel progetto e raccolgono l'invenduto dai negozi che aderiscono a "Fa bene" o quanto viene lasciato dai clienti. Oltre alla raccolta, si occupano di informare i cittadini che vanno al mercato. L'invenduto viene suddiviso in sporte alimentari e consegnato o recuperato dalle famiglie. Ciascuna di loro firma un "contratto di restituzione" che la impegna a restituire alla comunità, in cambio del cibo, 20 ore di volontariato al mese: in totale sono state 7.000 le ore "restituite", tra lavori di pulizia nei giardinetti o altre piccole corvée.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. VII

66

UN LAVORO
Sei ex senza fissa dimora raccolgono i cibi avanzati dei mercati per gli altri

99

L'allarme della Caritas

“I poveri sono 100mila raddoppiati in 10 anni Serve un nuovo welfare”

QUALCUNO lo chiama "welfare innovativo", qualcun altro, più prosaicamente, parla di nuove ricette per combattere la povertà. "Fa bene", il progetto che dopo Torino si estende adesso al mercato di Collegno e ai comuni della cintura nordovest, è una di queste. Una sperimentazione avviata quasi tre anni fa dalla Caritas, alla ricerca di nuove formule per risollevare dalla povertà chi ci è caduto. "Dal 2007 ad oggi i poveri sono raddoppiati, ormai - calcola il direttore della Caritas, Pierluigi Dovis - le persone che in città e nella prima cintura vivono in una condizione di povertà assoluta o relativa sono circa il 15 per cento". Un numero, fatti i dovuti conti, che si aggira attorno ai 100mila individui. "Non mi spaventano le cifre - assicura il direttore dell'ente caritativo - perché le risposte in città sono tante, generose e molteplici, ma adesso serve un cambio di rotta, verso un welfare innovativo. Le povertà - aggiunge Dovis, che ieri era presente alla presentazione, a Palazzo Cisterna, dell'allargamento a Collegno del

progetto "Fa bene" - non solo sono aumentante, ma sono anche cambiate: adesso i poveri hanno il volto dei cassaintegrati, dei padri separati o di chi, stabilizzata la crisi, ha finito i propri risparmi e ora non sa più come tirare avanti. Sono i nuovi poveri, e sono cresciuti di più, in proporzione, rispetto ai vecchi poveri di una volta".

Nuove povertà per le quali servono "ricette nuove", insomma. "Le ricette di 10 anni fa non vanno più bene - ragiona Dovis - bisogna inventarsi nuove risposte, nuove occasioni che permettano di uscire dal puro assistenzialismo, e di creare opportunità di lavoro e di solidarietà". Con i vecchi metodi, insomma, non si va da nessuna parte, secondo il direttore della Caritas. Del resto i numeri sono impressionanti: la fase acuta della crisi sembra passata, e la situazione si è assestata, ma tra vecchi e nuovi poveri aumentano i secondi. E per loro non basta più l'elemosina o la mensa dei poveri.

(g.g.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
pag. VII

■ Parte dal progetto «Fa bene diffuso» l'accordo di collaborazione firmato ieri tra Città Metropolitana di Torino e S-Nodi, l'agenzia sostenuta da Caritas per lo sviluppo di progetti di lotta contro la povertà. Il progetto replica su scala metropolitana l'azione «Fa bene» avviata nel 2013 da S-Nodi in Barriera di Milano. Qui, nel mercato di piazza Foroni, cui si sono aggiunti corso Chieti, corso Svizzera, via Porpora e Crocetta, i clienti vengono sensibilizzati dai commercianti dei banchi e dei negozi ad acquistare piccole quantità di cibo da donare alle famiglie del quartiere in difficoltà. A fine mattinata il cibo donato viene raccolto insieme all'in venduto, smistato in pacchetti e consegnato in bicicletta alle famiglie che, a loro volta, si impegnano a restituire quanto ricevuto in forma di servizi alla comunità. In poco più di due anni sono stati oltre cento i nuclei familiari coinvolti, 90 i commercianti aderenti, 4 mila e 800 le consegne realizzate per 55 mila chilogrammi di cibo raccolto e 7 mila le ore di attese di restituzione. Questo grazie alla volontà congiunta di 30 realtà istituzionali e associative locali. E ora il progetto si estende a tutto il territorio della Città Metropolitana, partendo subito con il mercato della Zona omogenea 2 Atm Nord e con l'intenzione di replicarlo rapidamente in tutti i mercati disponibili. Ma questo è solo l'inizio. Grazie al protocollo di intesa firmato con la Città metropolitana, sarà un'azione innovativa di governance pubblico-privato che potrà essere sperimentata su un'area vasta. L'accordo stabilisce infatti che Città Metropolitana e S-Nodi pro-

INNOVAZIONE SOCIALE L'iniziativa «Fa bene diffuso» di S-Nodi

La lotta alle nuove povertà comincia nei mercati

Accordo tra la Caritas e la Città Metropolitana per ampliare il progetto che prevede la donazione di cibo in cambio di servizi



SCAMBIO Chi è in difficoltà può ricevere cibo e «ripagare» con servizi per la comunità

muovano congiuntamente sul territorio nuove culture e nuove soluzioni per il contrasto alla povertà. Esperienze e capacità dei due soggetti convergeranno nella realizzazione di attività di tipo territoriale, di progettazione, monitoraggio e formazione che possono integrar-

si e sostenersi, con l'utilizzo di risorse qualificate e strumenti adeguati, concorrendo a orientare e facilitare la realizzazione di azioni sistematiche e attuare diverse forme di collaborazione in grado di analizzare i nuovi bisogni sociali.

«La Città Metropolitana ha

nel suo DNA lo sviluppo strategico del territorio: una visione ampia che promuove la crescita economica di pari passo con il benessere e la qualità della vita dei cittadini - ha spiegato Lucia Centillo, consigliera delegata della Città metropolitana -. Di qui l'interesse per favorire iniziative attente alla vulnerabilità sociale che trovino la loro espressione in una logica non puramente assistenziale, ma che si sviluppano a partire dal territorio, rafforzano la coesione sociale fra tutti i cittadini, fanno crescere l'identità di una comunità e la sua capacità di dire agire». Proprio gli obiettivi che si pone «Fabene». «Progetti come questo - ha sottolineato Tiziana Ciampolini, ceo di S-Nodi - sono in grado di avviare processi concreti di contrasto alla povertà e di generare welfare di comunità, oggi fondamentale per uscire da una crisi che ha fatto precipitare molte famiglie in uno stato di povertà precedentemente sconosciuto. Il protocollo sottoscritto con la Città Metropolitana garantisce che tutto il territorio possa moltiplicare la sperimentazione di forme d'innovazione sociale nella lotta alla povertà. S-Nodi promuove infatti sinergie istituzionali, perché gli esiti del lavoro diano vita a policies efficaci nel contenuto, nell'uso delle risorse, nei benefici per la realizzazione di una società produttrice di benessere pubblico».

IL
GRANDE
del
PIEMONTE
P.G.
5

IL PROGETTO Il "Fa bene" di S-Nodi debutta in provincia

Da mercati e negozi 55 tonnellate di cibo per sfamare i poveri

*Pacchi di alimenti invenduti o donati dai clienti
I beneficiari offriranno servizi di pubblica utilità*

→ Oltre 100 famiglie e beneficiari coinvolti, 90 commercianti aderenti, 4.800 consegne realizzate per un totale di 55mila chili di cibo raccolto dalla collaborazione di 30 realtà istituzionali e associative del territorio. Sono i numeri che compongono il bilancio di "Fa bene", un progetto di lotta alla povertà alimentare avviato nel 2013 tra le bancarelle del mercato di piazza Foroni in Barriera di Milano da S-Nodi, l'agenzia di sviluppo sostenuta da Caritas che ha portato il progetto nei principali quartieri della città e ha siglato ieri un accordo con la Città Metropolitana per estendere l'iniziativa anche nella prima cintura di Torino.

A quello di piazza Foroni si sono aggiunti negli anni anche i mercati di corso Chieti,

corso Svizzera, via Porpora e gli ambulanti della Crocetta. Ma come funziona "Fa bene"? I clienti vengono sensibilizzati dai commercianti dei banchi e dei negozi ad acquistare piccole quantità di cibo da donare alle famiglie del quartiere in difficoltà; a fine mattina il cibo donato viene raccolto insieme all'invenduto, smistato in pacchi e consegnato in bicicletta alle famiglie, che, a loro volta, si impegnano a restituire quanto ricevuto in forma di servizi alla comunità. L'accordo è stato sottoscritto da Lucia Centillo per la Città Metropolitana, da Pierluigi Dovis, direttore della Caritas Diocesana di Torino e Tiziana Ciampolini, Ceo di S-Nodi, e stabilisce la promozione congiunta sul territorio di «nuove culture e nuove soluzio-



Il progetto ha fatto il proprio debutto tra i banchi di piazza Foroni

ni per il contrasto alla povertà». Esperienze e capacità dei due soggetti convergeranno sulla realizzazione di attività di tipo territoriale, di progettazione, monitoraggio e formazione che possono integrarsi e sostenersi, con l'utilizzo di risorse qualificate e strumenti adeguati, concorrendo ad orientare e facilitare la realizzazione di azioni sistematiche e attuare diverse forme di collaborazione in grado di analizzare i nuovi bisogni sociali. «La Città Metropolitana ha nel suo Dna lo sviluppo strategico del territorio: una visione ampia che promuove la crescita economica di pari passo con il benessere e la qualità della vita dei cittadini» spiega Lucia Centillo, consigliera delegata della Città Metropolitana per le Politiche Sociali. «Proget-

ti come "Fa bene" - sottolinea Tiziana Ciampolini - sono in grado di avviare processi concreti di contrasto alla povertà e di generare welfare di comunità, oggi fondamentale per uscire da una crisi che ha fatto precipitare molte famiglie in uno stato di povertà precedentemente sconosciuto. Questo, come altri progetti locali che insistono su concetti di reciprocità e generatività, sono ampiamente riconosciuti in Europa come efficaci e sono già replicati con successo in altri Paesi. Il protocollo sottoscritto con la Città metropolitana garantisce che tutto il territorio possa moltiplicare la sperimentazione di forme d'innovazione sociale nella lotta alla povertà».

Enrico Romanetto

Guarda qui P.G. 16

Dati Caritas: «Il 15% dei torinesi è in difficoltà»

Separati e anziani soli i nuovi poveri Sempre più difficile tornare indietro

Comprare al mercato fa bene al prossimo. Per due anni i torinesi hanno acquistato quel tanto in più di frutta e verdura, che sulla bilancia quasi non faceva la differenza, in tre mercati cittadini (Foroni, corso Chieti, corso Svizzera), estesa nel 2016 ad altri due (via Porpora e Crocetta), e con il progetto «Fa Bene» della Caritas hanno aiutato oltre 100 famiglie in difficoltà, con 55 mila chili di alimenti distribuiti e 4800 consegne effettuate.

Ora, il programma di innovazione sociale, nato nel 2013 tra le bancarelle di Barriera di Milano e che ha coinvolto 90 commercianti, si estende alla

provincia. Parte «Fa bene diffuso», grazie a un accordo siglato ieri tra la Città metropolitana e S-Nodi, l'agenzia di sviluppo sostenuta dalla Caritas per lo sviluppo delle iniziative contro la povertà.

Il primo comune che beneficerà della rete di aiuto è Collegno, che per quattro mesi, da

135 mila persone

Secondo la Caritas, 135 mila persone a Torino sono sotto la soglia di povertà. Un numero che si è stabilizzato.

La restituzione
Il progetto prevede l'assistenza per alcuni mesi di nuclei familiari in situazione di pover-

«Partiamo con questa sperimentazione, per poi allargarcisi se tutto va bene a tutta l'area 2 della zona Ovest della provincia torinese, vale a dire Grugliasco, Rivoli, Collegno, la Val Sangone e altri 17 comuni», spiega il direttore della Caritas diocesana di Torino, Pierluigi Dovis.

tà e segnalati dalle istituzioni (amministrazioni, parrocchie, la stessa Caritas). «Ogni giorno viene riservata per queste famiglie una spesa con i prodotti del mercato - continua Dovis -, a partire dalla spesa in eccedenza dei clienti del mercato e dall'invenduto dei commercianti». Non è assistenzialismo: «E' prevista una forma di restituzione con piccoli progetti di aiuto agli anziani, agli adulti in difficoltà, che finora è consistito in 7000 ore regalate agli altri, dopo essere stati aiutati dal progetto». Per la distribuzione del cibo sono stati creati anche 28 inserimenti lavorativi.

Il coinvolgimento di «Fa bene» ai comuni della provincia è



REPORTERS

«Fa bene» a Collegno

Il progetto «Fa bene», partito nel 2013 in piazza Foroni, si estende al comune di Collegno. Prevede che i clienti del mercato comprino alimenti in più da lasciare nei punti di raccolta

stato voluto da Lucia Centillo, consigliera delegata della Città Metropolitana, perché è funzionato a Torino. Dove la Caritas stima il 15% della popolazione scivolato sotto la soglia di povertà. Circa 135 mila poveri e nuovi poveri, non tanto perché «il numero sia aumentato in questi anni - dice ancora Dovis -, ma perché da questi anni di ripresa assistiamo al cronicizzarsi delle povertà. I fenomeni più preoccupanti riguardano le povertà dei padri separati, le situazioni di minori sottoposti a una cattiva nutrizione dai genitori e di anziani soli che percepiscono una pensione minima».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PDF.

67

LA

STAMPA

LINGOTTO Ecco che cosa prometterà domani Marchionne a Renzi

Fca spinge la produzione Usa in Italia

Dopo Melfi, anche Cassino e Mirafiori poli dell'export. L'idea di portare da Oltreoceano un modello di nicchia

Pierluigi Bonora

I flussi produttivi di auto dall'Italia agli Usa sono destinati ad aumentare. Lo ha fatto capire l'ad di Fca, Sergio Marchionne, che ha definito questa strategia «un'opportunità» che porterà alla piena occupazione degli impianti del gruppo «anche prima del 2018». «È il nostro contributo - ha aggiunto - per far ripartire il Paese». Il graduale potenziamento dell'*hub* Italia, a vantaggio dell'occupazione e dell'indotto automobilistico, sarà uno dei temi centrali dell'incontro che Marchionne, accompagnato dal presidente di Fca, John Elkann, e dal responsabile dei mercati europei, Alfredo Altavilla, avrà domani a Palazzo Chigi con il premier Matteo Renzi.

L'appuntamento è stato fissato per presentare al capo del governo la nuova Alfa Romeo Giulia e sarà preceduto da una cerimonia analoga, al Quirinale, con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Proprio Giulia, infatti, sarà una pedina fondamentale della spinta produttiva italiana verso gli Usa. E con lei anche il futuro primo

Suv del Biscione, Stelvio, annunciato per la fine del 2016. In questo caso è la rinnovata fabbrica di Cassino, destinata alle due produzioni, a trasformarsi in *hub*, come già fa lo stabilimento di Melfi che sforna Jeep Renegade (metà di quelle realizzate partono per gli Usa) e Fiat 500X.

Ipotizzando intorno a 100mila le Giulia prodotte, a regime, un terzo potrebbero essere quelle da imbarcare per l'America.

Insieme ad Alfa, anche Mase-

ri, grazie soprattutto a Levan- te, che nasce a Mirafiori, assicurerà una produzione di tutto rispetto per il Nord America (circa 10mila delle 30mila unità realizzate) in attesa che il grande stabilimento di Torino accolga altri modelli *premium* da esportare. E non è escluso che in futuro, se ci saranno le condizioni e in base allo sviluppo del mercato Usa, Marchionne possa portare in Italia, da Oltreoceano, la produzione di un modello di nic-

chia. Con Renzi, al quale l'ad ha già mostrato tempo fa i modelli in cantiere, il discorso potrebbe scivolare anche su Pomigliano, l'impianto napoletano che ha segnato l'avvio del nuovo sistema di relazioni sindacali tra azienda e forza lavoro. «In estate attendiamo novità sul secondo modello che porti l'impianto a saturazione», il tam tam in fabbrica. E in proposito circola la voce che in Campania, a far compagnia a Panda, possa arrivare

l'erede di Alfa Romeo MiTo.

Attese da Fca anche rassicurazioni sullo storico sito Maserati di Modena. La città emiliana è ormai diventata il polo di ricerca e progettazione per Alfa e la stessa Maserati, con numerosi giovani ingegneri assunti e altri in arrivo. A fine anno terminerà la produzione di GranCoupé e GranCabrio, e resterà solo quella di Alfa Romeo 4C. La linea della fabbrica potrebbe essere utilizzata per nuovi modelli di nicchia.

STRATEGIE

Il caso Maserati-Modena
A breve la firma
dell'accordo con Google

Parte del personale, come sostengono fonti politiche, dovrebbe essere trasferito a Maranello, in Ferrari. Altri, in impianti Fca.

Sull'accordo tra Fca e Google si attende la firma da un momento all'altro. La partnership tecnica consentirebbe ad Alfa Romeo, Fiat, Jeep, Chrysler e Maserati di beneficiare della tecnologia di Google per la guida autonoma dei veicoli.

100.000

Sarebbe il numero delle Alfa Giulia prodotte a regime. Un terzo, quelle destinate agli Stati Uniti

SUL MERCATO

La prima Alfa Romeo Giulia prodotta nella rinnovata fabbrica Fca di Cassino (Frosinone)



IL
GIORNALE
del
PIEMONTE
pag. 20

LA STORIA Domani la firma per costituire la società e chiedere l'affitto del ramo d'azienda

I dipendenti vogliono salvare la fabbrica Nasce la cooperativa lavoratori Yesmoke

→ Il grande giorno sta per arrivare, nella fabbrica di sigarette l'emozione è palpabile. Domani mattina, a Settimo, è prevista la firma per la costituzione della "cooperativa lavoratori Yesmoke", formata dagli stessi dipendenti che hanno deciso di impegnarsi in prima persona per sollevare le sorti dell'azienda, evitare il fallimento e salvare sessanta posti di lavoro. Sono state 35 le "pre-adesioni" di altrettanti operai, saranno in sei (più un sovventore esterno) a sottoscrivere l'atto. Una scelta, quella di partire con un numero ridotto di soci, dettata dalla necessità di fare in fretta. All'orizzonte, infatti, ci sono una serie di tappe fondamentali per il destino della creatura dei fratelli Messina. Tra poche settimane scadrà la "proroga" con cui l'amministratore giudiziario, in accordo con la procura, ha

rinnovato l'affitto del ramo d'azienda alla Special Tobacco. E i lavoratori sono intenzionati a presentare un proprio piano industriale per ottenere che l'affitto, questa volta, sia concesso loro.

Imminenti, poi, gli incontri con le istituzioni. Era stato l'assessore al Lavoro, Gianna Penetenero, ad annunciare che la Regione Piemonte convocherà al più presto un tavolo sul futuro della Yesmoke con l'obiettivo di «mettere a disposizione delle parti tutti gli strumenti regionali che dovessero risultare utili per mantenere l'attività produttiva e l'occupazione sul territorio». E i dipendenti-soci vogliono sedersi a quel tavolo.

L'azienda impiega 60 lavoratori diretti, cui si aggiungono 40 agenti di vendita che, secondo i sindacati, rischiano di perdere il posto nel caso in cui venisse

decretato il fallimento dell'azienda. «Siamo stati noi - spiega Antonio Serlenga della Fai-Cisl - a chiedere a Regione, Comune e prefettura l'istituzione di un tavolo di monitoraggio, e il motivo è molto semplice: in più occasioni, nei sei mesi precedenti sotto la Special Tobacco, abbiamo denunciato una gestione che secondo noi è disastrosa, ma non abbiamo mai ricevuto risposte che invece adesso speriamo ci vengano date». In particolare, il sindacalista, segnalava già a metà aprile che «i magazzini e il deposito fiscale si stanno svuotando, e il rischio è che si svuotino anche gli espositori delle tabaccherie, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare». Oggi, spiega Serlenga, «le scorte per lavorare si fermano a metà maggio».

tamagnone@cronacaqui.it

CRONACA QUI PAG. 16

■ Il Piemonte e i voucher. Torino e i voucher. Anche sul nostro territorio sono arrivati - dilagando - questi nuovi strumenti all'interno del mercato del lavoro. E così come nel resto d'Italia, anche da noi dal 2008 a giorni nostri i numeri sono letteralmente esplosi. Sintomo di una progressiva emersione di ciò che una volta veniva archiviato come lavoro «in nero», oppure una costante diminuzione delle garanzie del lavoratore, spesso «costretto» a venir pagato con questa modalità e rinunciando ad altri tipi di tutele?

Il dibattito, ovviamente, è solo all'inizio e vede le due fazioni orgogliosamente contrapposte. Ciò che è possibile fare, al momento, è scorrere i numeri, per vedere ciò che la matematica mette nero su bianco. E per farsi un'idea di partenza su ciò che coinvolge il nostro territorio è sufficiente pensare al fatto che nel 2008 i voucher venduti in tutto il Piemonte erano stati 65.582, mentre alla fine del 2015 si è sfiorata la quota die-

IL REBUS DELL'OCCUPAZIONE Ricerca dell'Ufficio studi della Uil

I Voucher in Piemonte: siamo la quarta regione d'Italia

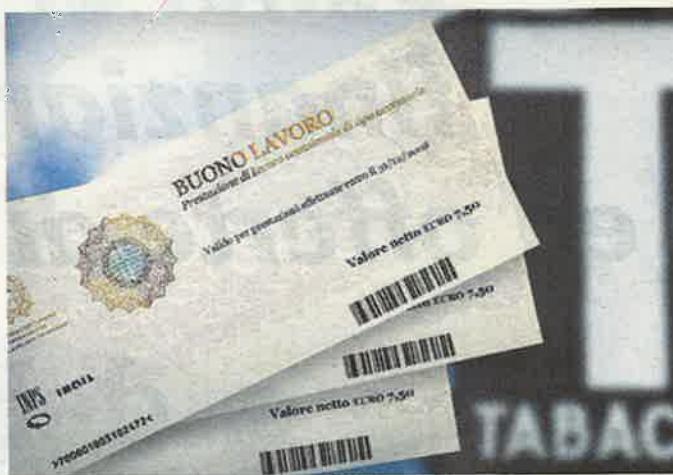
Il fenomeno è più diffuso solo in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Torino è la seconda provincia in tutto il Paese

ci milioni, con 9 milioni 439 mila e 45 voucher venduti. Una fetta importante degli oltre 115 milioni distribuiti su tutto il territorio nazionale, alle spalle di quelle che sono le regioni tradizionalmente «regine» di questo fenomeno, che sono la Lombardia (quasi 21 milioni di voucher nel 2015), il Veneto (oltre 15 milioni di voucher) e l'Emilia Romagna, con 14,3 milioni di voucher lo scorso anno.

Una graduatoria che si confer-

ma anche nei primi tre mesi dell'anno in corso, visto che il Piemonte è la quarta regione con 2 milioni 246 mila e 817 voucher, la maggior parte dei quali è stata venduta a Torino e provincia (oltre un milione). Davanti a noi, come d'abitudine, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Questo non impedisce tuttavia a Torino di essere la seconda provincia più interessata dal fenomeno voucher in tutto il Paese.



IL GIORNALISMO
del PIEMONTE

PG. 9

se, dopo Milano e prima di quella di Roma. Poi Brescia, Verona, Bolzano, Bologna, Treviso, Padova e Venezia.

Ma ciò che colpisce, osservando le serie storiche elaborate dal secondo rapporto Uil sul fenomeno «Voucher», è la progressione quasi esponenziale che questa forma di retribuzione ha conosciuto nei tempi più recenti. Restando al solo Piemonte (ma vi garantiamo che il fenomeno è comune praticamente ai quattro angoli della Penisola), la vera impennata rispetto ai 65 mila e rotti voucher del 2008 si è avuta solo direcen-

te. Nel 2012 i voucher venduti nella nostra regione erano stati «solo» 2 milioni e 420 mila. L'anno successivo erano già oltre 3,6 milioni, quindi il vero balzo, che nel 2014 li ha portati a sfiorare i 6 milioni. Infine il nuovo quasi-raddoppio, per arrivare ai 9,4 milioni del 2015.

Solo un meccanismo legato al contrasto del lavoro irregolare? Difficile pensarlo, anche perché metterebbe in evidenza che tutto ciò che è «emerso» dal 2008 a oggi prima fosse del tutto conosciuto allo Stato e all'Erario. Evidentemente i voucher stanno lentamente

erodendo fette di mercato del lavoro che una volta venivano occupate da altre forme di contratti. «Si tratta di un fenomeno che, senza una rivisitazione delle attuali regole, rischia di andare fuori controllo e allontanarsi troppo dagli scopi con cui era nato», dice Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil.

Per riportare alla memoria infatti, bisogna ricordare che 13 anni fa la formula del «lavoro accessorio» fu coniata soprattutto per trovare una modalità di pagamento legale a prestazioni sostanzialmente occasionali. Nella fattispecie, studenti o pensionati che erano impegnati in attività decisamente marginali, spesso retribuite in nero. Ora questo rischia di diventare un vero e proprio sostituto di contratti più stabili, con un'ombra sull'ipotesi di sfruttamento

ZONE D'OMBRA
Restano aperti i dubbi su eventuali utilizzi deviati dello strumento

del lavoratore (impiegato più di quanto il suo voucher non indica): basta infatti osservare la forbice tra i voucher venduti e quelli riscossi dal lavoratori della stessa regione. In Piemonte, si è passati dai 6871 voucher «avanzati» del 2008 agli oltre 2,3 milioni del 2015. Orache anche il legislatore si è posto il problema e ha stretto le maglie dei controlli e della tracciabilità, le cose sembrano essersi riposizionate. O quantomeno la tendenza sembra essersi arrestata. Ma la questione voucher resta sui tavoli del governo ed delle rappresentanze dei lavoratori.

Dal Po a Idomeni il pulmino verde che aiuta i rifugiati

SARA STRIPPOLI

DALL'ERASMUS al campo profughi. Dalla consapevolezza cresciuta durante gli studi in Slovenia visitando il campo profughi di Dobova e Sentilj che ha fatto nascere il desiderio di impegno, alla realizzazione del progetto. Fernanda Torre ha 23 anni. Racconta: «Solo con la mia forza di volontà in quei mesi sono riuscita ad andare a fare volontariato all'interno dei campi profughi sloveni al confine con Austria e Croazia. Non sono più la stessa. Sono cresciuta con l'idea di un'Europa aperta, libera e solidale».

Quella scintilla, quella disillusione forzata è diventata start-up. In poco tempo quattro ragazzi, ora tutti universitari a Torino, hanno creato un logo "Il Pulmino verde", organizzato una raccolta di fondi, coinvolto persone. Ora sono pronti. Fernanda Torre, Costanza Torre, Federica Zanantonio Martin e Marco Ceretto Castigliano si metteranno in viaggio domenica. L'idea originaria era tornare in Slovenia, «ma ovviamente non è praticabile.



Così abbiamo scelto di andare al campo profughi di Idomeni, al confine fra Macedonia e Grecia, e portare, grazie a una vera e propria staffetta, aiuto e beni di prima necessità all'interno del campo».

Federica ha 23 anni e studia scienze internazionali dello sviluppo e della cooperazio-

ne: «Parto perché sono profondamente delusa e arrabbiata con questa Europa tanto indifferente. Dietro ai numeri di questa emergenza, ci sono essere umani condannati ad una vita sospesa». Marco ha 24 anni ed è studente di filosofia. «L'Europa così com'è non mi piace, ma credo che noi giovani possiamo metterci in gioco in prima persona e provare a dare dei segnali». Al ritorno dall'Erasmus, Fernanda, al primo anno di scienze internazionali ha costruito il progetto del Pulmino verde. Due obiettivi: «Aiutare nel nostro piccolo persone prive di sicurezza e sensibilizzare la cittadinanza». Costanza ha 23 anni e studia psicologia: «Parto perché il mondo sta cambiando e sento la necessità di capire cosa sta succedendo. Parto perché ignorare quello che sta accadendo, voltarsi dall'altra parte, sarebbe spaventosamente facile. Parto senza idealismi ma con un senso di ingiusitizia bruciante. Voglio essere sicura di non essere stata indifferente».

Il primo passo è stato attivare una raccolta di beni, pannolini, prodotti per l'igiene, niente farmaci e cibo perché sarebbe impossibile. È partita una collaborazione con i Bagni Pubblici di via Agliè. Poi è arrivato il sostegno dello Scout Agesci Valsusa. Un'altra tappa è stata un'intera settimana al Liceo Internazionale Europeo Altiero Spinelli. Quella successiva è stata dal vicesindaco di Condove Jacopo Suppo. Quindi alla parrocchia Madonna di Pompei.

Si parte domenica, si torna il 18 maggio. Il pulmino non sarà verde ma bianco. Anche lui è un regalo. Era inutile perdere tempo per colorarlo: «Presteremo aiuto nel campo profughi al confine greco-macedone - raccontano i quattro della generazione Erasmus - Ci appoggeremo all'associazione Lighthouserefugee che opera all'interno dell'Eko Refugee Camp che si trova fra Idomeni e Polycastro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PDG. XII

VALPERGA

Il santuario una settimana fa è stato sfiorato dalle fiamme

Rogo nei boschi del Sacro Monte

Le telecamere contro i piromani

→ **Valperga** L'occhio elettronico del "grande fratello" contro i piromani e gli incivili. Succede a Belmonte, che, con il suo storico santuario, si erge isolato nel territorio del comune di Valperga, a quota 727 metri. Un bene, protetti dall'Unesco, sfiorato nella giornata di mercoledì della scorsa settimana da un terribile incendio. Le fiamme in pochi istanti, a causa del forte vento, hanno bruciato circa venti ettari di bosco. I danni più ingenti sono stati registrati nel versante sud del Sacro Monte, verso le aree di Pertusio e Valperga. Del violento rogo ne ha fatto le spese anche la staccionata appena rifatta nei pressi dell'ottava, decima ed undicesima stazione delle cappelle del percorso della Via crucis, che caratterizza l'ascesa a Belmonte.

Il pesantissimo bilancio e le indagini del corpo forestale, avvalorate dai rilievi effettuati dagli equipaggi a bordo degli elicotteri di Aib e vigili del fuoco che sem-



L'incendio di mercoledì scorso, opera di piromani

brano indicare la natura dolosa dell'episodio, hanno spinto l'Ente di gestione dei Sacri Monti a correre ai ripari. Si studia come difendere uno dei simboli spirituali e naturalistici del Canavese. Il sodalizio, che anneriva nelle sua fila anche il consigliere comunale di Cuorgnè, Silvia Leto, sta valutando con attenzione la possibilità di installare nuove telecamere. Si punta a scoraggiare o comunque tentare di dare un nome e

un volto all'autore, o agli autori, di tali sconsiderati atti incendiari.

Nella riunione del prossimo 10 maggio, il consiglio dell'ente stesso discuterà come e dove sia più funzionale realizzare i nuovi punti di videosorveglianza. Le moderne telecamere, finora presenti soltanto sulla parte più alta della montagna, potrebbero essere collocate pure nella zona più bassa, ai vari ingressi del parco.

Edoardo Abrate

CRONACA Qui ROG 26

ELA MOLE STASERA DIVENTERÀ COLOR GRANATA

Superga, il giorno degli Invincibili

LA PROCESSIONE, la messa, la lettura dei nomi degli Invincibili, la commozione. A Superga è tutto immutabile da quasi 70 anni. Eppure tutto appare diverso ogni volta. Oggi più che mai, visto che emozione si aggiungerà a emozione per l'ultima perdita, quella di don Aldo Rabino. E dire che un anno fa, proprio nel corso dell'omelia in basilica, il cappellano del Toro pronunciò parole che, rilette oggi, suonano sinistre: "Tra le persone che oggi mi aiutano c'è chi prenderà il mio posto" disse rivolgendo- si a don Riccardo Robella che era accanto. Poi, ad agosto, don Aldo se ne andò all'improvviso lasciando il popolo del Toro orfano della sua guida spirituale. Oggi tocca proprio al 44enne viceparroco di Nichelino raccogliere quella eredità e vestire i panni che furono indossati, pri-

ma di don Aldo, da un altro prete anti-conformista, don Francesco Ferrando, classe 1915, cinque lauree e un passato nella banda della Marina, che si era innamorato dei granata a tredici anni. Toccherà a don Riccardo ricordare gli In-

Sarà sempre capitan Glik a leggere uno per uno i nomi dei campioni del grande Toro distrutto nell'incidente

vincibili. Il resto sarà il triste ripetersi della liturgia granata: i bambini a mescolarsi con i vecchi, il tramandarsi di un'epica che in pochi dei presenti hanno realmente ammirato sul campo: da

calcio. "La cosa bellissima è che "Più passano gli anni e più aumenta la gente che vuol vivere al Colle questo momento: il 4 maggio rappresenta un'occasione per non perdere il contatto con le proprie radici, e non si tratta solo di tifosi del Toro" amava dire don Aldo. Anche perché, almeno con il cuore, tutta la gente che salirà anche oggi a Superga li avrà conosciuti uno per uno, gli Invincibili. E si commuoverà, alla lettura dei loro nomi fatta anche stavolta con la cadenza polacca del capitano Kamil Glik, commosso come mai visto che probabilmente sarà all'ultima commemorazione prima dell'addio al granata. E poi, quando si farà buio, la Mole si illuminerà di un color granata a ricordo degli Invincibili.

(f.t.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RAG. IX



DON RICCARDO

Per don Riccardo Robella, nuovo cappellano granata, sarà la prima messa di suffragio a Superga dopo la scomparsa di don Aldo Rabino

A 67 anni dalla tragedia di Superga

L'omaggio della città agli invincibili del Grande Torino

Pellegrinaggio al Colle e la Mole colorata di granata

IVANA CROCIFISSO

È meta di pellegrinaggi continui, in qualunque giorno dell'anno. Ma il 4 maggio, in particolare, la Basilica di Superga si trasforma nel luogo in cui memoria, tradizione, lutto e tifo granata si fondono insieme, indissolubilmente.

Senza don Aldo

Sessantasette anni dopo la tragedia che spazzò via la squadra italiana più forte di tutti i tempi, il Grande Torino, il Colle sarà ancora testimone dell'amore immenso dei tifosi verso un gruppo di uomini e di sportivi le cui gesta continuano a tramandarsi, di padre in figlio. Anche oggi, come ogni anno, i 31 caduti (tra giocatori, equipaggio e giornalisti al seguito) saranno ricordati con una Santa Messa programmata per le 17 nella Basilica di Superga: sarà don Riccardo Robella a celebrarla, nel primo 4 maggio senza don Aldo Rabino, il padre spirituale del Torino scomparso nell'agosto dello scorso anno.

Tifosi e semplici fedeli si raduneranno per stringersi intorno ai parenti delle vittime.

me: presente la squadra di Ventura al gran completo, con in testa il capitano, Kamil Glik, così come è atteso anche il presidente, Urbano Cairo. Toccherà al polacco il compito più arduo, quello più toccante: al termine della celebrazione il capitano raggiungerà la lapide insieme ai compagni e romperà il silenzio commosso dei presenti leggendo, uno per uno, i nomi dei caduti.

Folla trabocante

Se negli ultimi anni l'accesso alla lapide era reso difficolto- so a causa dell'alto numero di tifosi presenti già nelle ore precedenti alla lettura dei no-

mi dei caduti, oggi l'organiz- zazione potrebbe predisporre un passaggio riservato alla squadra e ai parenti delle vittime. In questo modo Glik e compagni potranno raggiun- gere più facilmente la lapide stessa, seguiti dai tifosi.

Al Monumentale

L'altra iniziativa legata alla commemorazione dei caduti di Superga - per la quale non è prevista la presenza di giocatori - è la manifestazione che avrà luogo in tarda mattinata, alle 13,30, presso il Cimitero Monu- mental (ingresso di Via Varano 35), dove riposano molti dei giocatori del Grande Torino.

Un momento di raccoglimento nel corso del quale, oltre alla visita alle tombe dei calciatori granata, sarà dato spazio all'arte e alla musica. Non mancheranno racconti e aneddoti legati agli Invincibili, nella giornata in loro memoria.

La Mole granata

Sarà un 4 maggio più granata del solito: per iniziativa del Comune (in risposta alla petizio- ne che ha favorito anche l'intitolazione dello Stadio Olimpi- co al Grande Torino) la Mole Antonelliana si colorerà di granata per omaggiare Valentino Mazzola e compagni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
P.G. G8